

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.

ARRETRATO
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso
Stabilimento Tipo - Litografico ALFONSO
TIRELLI - ACQUI.
Le corrispondenze non firmate sono respinte
come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorchè
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente - In terza pa-
gina dopo la firma del Gerente Cent. 50 -
Nel corpo del giornale L. 1 - Ringraziamenti
Necrologici L. 5 - Necrologie L. 2 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria
CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa
Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

UN PERICOLO PER TUTTI

Nella *Gazzetta del Popolo* di Torino, così benemerita degli interessi supremi dell'agricoltura ai quali essa presta tutela vigile ed assidua, il signor Gaspare Bonzi di Alessandria insiste sul grave pericolo che l'invasione fillosserica presenta specialmente per la provincia di Alessandria, e sulla necessità di agire energicamente nell'intento di prevenire con opportune, numerose, assidue esplorazioni e distruzione dei vigneti infetti.

Egli dimostra come le superstizioni dei contadini e i fatti dolorosi che si sono verificati in precedenza — e che hanno fatto dichiarare al Ministro Salandra che il Governo era disposto a spendere quanto occorreva per la Provincia di Alessandria, ma che messo nel bivio fra le fucilate e l'abbandono delle zone infette, preferiva l'abbandono — non sono tali ancora da arrestare l'azione vigorosa di quanti debbono giustamente temere la distruzione più o meno prossima dei nostri fiorenti vigneti — La persuasione può facilmente, con metodi pratici e prudenti, essere indotta nelle masse dei contadini.

Ma soprattutto occorre una vigorosa azione collettiva. Dall'opera del Governo c'è poco da sperare.

Quello che s'impone è la costituzione di un Consorzio provinciale che sostituisca la sua azione a quella del Governo per esperienza inefficace, ma che dal Governo prenda i fondi che si spendono male coordinando la propria

azione con quelli di Cuneo e di Torino.

L'indifferenza potrebbe portare la desolazione — Un'azione energica e permanente può salvare da un disastro grave.

NOTTE DI VENTO

Sibila il vento tra le irte fronde dei gelsi, e par che scuota mostruose chiome di mostri che la notte asconde.

Nereggia il ciel su le terrene cose. Da la selvetta del vicino fiume fragor mi giunge d'onde tempestose.

Sul piano oscuro ogni baglior di lume il vento spense in sino ai neri colli. E l'uomo giace su le molli piume.

I venti passan su quei sonni molli, muggenti spirti, re del tenebroso, e danno ai tetti fremebondi crolli.

Una campana romba in quel fragore, lugubre nunzio d'un ignoto evento al borgo immerso nel mortal torpore.

O Notte, in mezzo a l'ulular del vento io penso a chi, nel tenebroso smarrito, le voci ascolta, pieno di spavento, che al mondo getta, ignoto, l'Infinito.

Settembre, 1903.

FRANCESCO BISIO.

Schelley

A Viareggio fu commemorato.

Parea che l'infuriare del vento e il cadere della pioggia volessero rammentare l'anima eternamente commossa del poeta che amò con tanto fervore le mosse ire del mare e del cielo: di quel mare che lo travolse e lo donò alla spiaggia esausto di vita, di quel cielo che egli forse guardò un'ultima volta anelando alle oscure profondità sconfinite.

Oh tacciano, tacciano per pietà gli oratori ufficiali e non ufficiali, quelli attici e quelli non attici, che rubano il raggio divino della mente del poeta per irradiare la loro figura troneg-

giante sullo sfondo di un palcoscenico; quelli che lanciano sulle folle già disposte a plaudire, il pensiero del poeta rivoluzionario!

Schelley fu un rivoluzionario; rivoluzionario che doveva abborrire dalle ipocrisie e dalle viltà parlamentari e extraparlamentari; rivoluzionario come deve essere chi sente profondamente tutte le viltà di questa Società che è un immenso carcere per i buoni, per i deboli, per gli umili, - che non aprirà giammai le sue porte ferrate per dare aria e luce a chi soffre e a chi ama le cose pure della vita, perchè sulle porte del carcere sono, ringhiosi eternamente vigili, i cerberi dell'egoismo e della prepotenza; i cerberi dalle tre teste mostruose, dagli occhi di bragia e dalle gole eternamente aperte. Ah! Provate a gettare offa in quelle canne bramose!

La candida e aristocratica mano di Virgilio si ritrasse pura di sangue: la mano di chi soffre dei propri e degli altrui dolori, si ritrarrebbe stillante umore rossigno!

E il pensiero del poeta è rimasto a illuminare le pagine del libro; così come il sogno rivoluzionario dei poeti erra per gli spazi, come un usignuolo che tema di accostarsi al consueto folto di alberi perchè scorge il serpente che lo attende ai suoi piedi nascosto nell'erba!

Ora le anime gentili del mondo si affollano su quelle spiagge di Viareggio ove le onde placate rovesciarono il corpo esangue; le anime gentili che ancora veggono innalzarsi alta sul lido la pira che ergeva al cielo le lente volute di fumo sprigionantesi dai pini composti dalla vigile amica pietà di Aroldo; la pira che il poeta morituro per la libertà della Grecia, aveva voluto sorgesse imponente come un altare, alta come quella che fu eretta sulle sponde del mare lambente il campo di Troia. La pira di Patroclo!

Ah come le anime eroiche si trovano, e, anche separate dalla morte, si uniscono in un muto e potentissimo anelito che sale verso regioni ignorate a loro stessi!

E quelle ceneri recate dal vento si sparsero sul mare. Il mobile specchio azzurro vide cadere gli atomi di quel corpo che vibrò come cetra tutta una brevissima ma intensa e tumultuosa esistenza; e forse i guizzanti delle onde

guardarono attoniti quegli atomi scendere nel freddo limo del fondo, non osando toccarli....

Ma come la pira di Patroclo balenò luce vivissima sulle sponde dell'Egeo e annunciò al monte Ida la luce di quella gloria eroica, la fiamma di quel rogo illuminò il Tirreno e l'Appennino, lasciando sui culmini nevosi baleno eterno che il sole ad ogni sorgere e ad ogni occaso tinge di porpora!

E quelle cime paion da lunge fiamme di ideale, imperiture nei secoli!

Francesco Bisio.

Contratto di lavoro per tutti

A chi tien dietro al movimento sociale odierno non può certamente sfuggire il gran fatto del sorgere del Lavoro accanto alla Proprietà e dello sforzo suo felice per costituirsi e comporsi in norme giuridiche ben definite.

Domanda il lavoro una propria legislazione che lo disciplini, che lo tuteli, così come una legislazione forte e valida disciplina e tutela la proprietà. Volsi il lavoro glorificare nella legge, dal più umile al più elevato, da quello dell'operaio del braccio a quello dell'insegnante più elevato.

Se nonchè, parlando di lavoro umano, si volle fin da principio distinguere lavoro da lavoro, occupazione da occupazione: donde il « Contratto di lavoro » e il « Contratto di impiego », locuzioni esprimenti concetti diversi, poichè diversa è la cosa cui esse vengono applicate: donde il pericolo che è bene segnalare prima che le due forme di codificazione del lavoro umano — uno e identico — prima che i due concetti, a forza separati, trovino credenza e fede ed entrino nell'ordine dei fatti compiuti. O meglio, per maggior esattezza del ragionare mio obiettivo, dovrebbero combattere per eliminare dal nostro diritto il contratto di impiego, poichè esso nel nostro diritto apparve e assunse straordinario potere da quando forse apparve il primo impiegato del primo ufficio pubblico.

Come vedesi, c'è da risalire parecchio nella Storia! Ed è forse per consolare l'impiegato — uomo che per il fatto stesso dell'impiego veniva un pochino